

DONNE (DI DESTRA) PER LE DONNE/1

VIOLENZA MASCHILE, ORA BASTA. MA COME?

“How” lo spiega Isabella Rauti in **Alemanno**. Una militante che ama la lotta. E si arrende soltanto davanti ai supplì

di Corrado Ruggeri

Eowyn è un brivido che le corre nella schiena. Ma che la fa anche sorridere. «È l'eroina del *Signore degli Anelli* di Tolkien, in lotta contro il malvagio Sauron». **Isabella Rauti** lascia che lo sguardo si perda lontano, ad accarezzare i ricordi: il tempo è corso via e con sé ha portato alcuni degli affetti più cari. «Papà diceva che nei Campi Hobbit i giovani di destra hanno imparato a fare politica: era la fine degli anni '70, vivevamo la saga degli umili, dei semplici che non hanno paura a sfidare il male». Il papà di Isabella era **Pino Rauti** ed *Eowyn*, più di trent'anni fa, era la rivista femminile che la giovane Isa aveva fondato insieme ad altre ragazze: fra loro, c'era anche Flavia Perina che oggi ha scelto un altro percorso politico. «Come sottotitolo aveva "alternative femminili" - spiega la **Rauti** - eravamo convinte che l'emancipazione non fosse sinonimo di antagonismo ma andasse invece coniugata con la complementarità dei sessi».

Generosa e volitiva, dolce e arcigna, Isabella è cresciuta fra un padre che ha fatto la storia della destra e un marito, Gianni Alemanno, che per primo è riuscito a interrompere l'egemonia dell'amministrazione di sinistra nella Capitale. Ma non ha mai lasciato che due personalità maschili così forti facessero ombra alla sua: essere soltanto la figlia o la moglie non le è mai bastato. «Semmai - dice - fra due



Isabella Rauti, 50 anni, moglie dell'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno e madre di un ragazzo di 18 anni, Manfredi.

DONNE (DI DESTRA) PER LE DONNE/1

figure così ingombranti ho cercato di diventare ingombrante anch'io». Due lauree, membro della Commissione nazionale della Pari Opportunità a Palazzo Chigi voluta da Pinuccio Tatarella e poi, sempre alle Pari Opportunità, consigliere del ministro Mara Carfagna, quindi eletta al Consiglio regionale del Lazio e ora, da pochi giorni, consigliere del ministro dell'Interno Angelino Alfano contro la violenza di genere e il femminicidio.



Isabella Rauti con Michelle Obama, Maria Stella Gelmini e Mara Carfagna, nel 2009 durante il G8.

Perché tanta violenza da parte degli uomini al punto da dover allestire un gruppo di lavoro contro il femminicidio?

«La violenza sta diventando un modo di relazionarsi: si litiga e si uccide perfino per un parcheggio. Quando la società si modifica e mutano le gerarchie, chi non riesce ad accettare il cambiamento reagisce imponendosi con la forza e con la violenza. Ecco, questa è la svalutazione, definiamola così, della persona e della donna in particolare, che oggi è in atto».

Cinema e televisione, con dosi massicce di brutalità, non aiutano certo a educare le giovani generazioni...

«Viviamo in un mondo più virtuale che reale e soprattutto ai ragazzi sembra che anche un fatto tragico possa essere cancellato, esattamente come si fa con una telecamera: si schiaccia un tasto e quel che un attimo prima c'era non esiste più, anzi si pensa che proprio non ci sia mai stato».

Che fare?

«Servono cultura del rispetto ed educazione ai sentimenti, prevenzione nelle scuole e una profonda rivoluzione culturale. Perché le leggi sono necessarie ma non sufficienti se non si cambia la testa delle persone. E poi, ad esempio per le violenze sessuali, occorre diffondere la cultura dell'accoglienza e dell'inclusione: se facciamo sentire protetta chi ha subito una violenza, se diamo la percezione che chi denuncia uno stupro o maltrattamenti non resta da sola, liberiamo da un incubo molte donne».

La lotta infinita per la parità.

«Una lotta che non ha confini. Ne ho parlato con Michelle Obama, quando venne a Roma nel 2009 per il G8 delle donne, con Rania di Giordania, in questi giorni ne

Servono cultura del rispetto ed educazione ai sentimenti

sto discutendo con l'ambasciatrice del Ghana. E ho fondato una onlus internazionale "Hands off women", giù le mani dalle donne, il cui acronimo, How, significa "come". Come fare per migliorare. Bisogna impegnarsi in prima persona. E a Roma, abbiamo cominciato».

In che modo?

«Per esempio, durante l'ultima campagna elettorale per l'elezione del sindaco, è nato un movimento femminile "Roma città delle donne": abbiamo fatto molte iniziative e in poco tempo siamo diventate oltre 700, di ogni età e di ogni estrazione. C'è voglia di fare».

Non sono bastate per far rieleggere suo marito.

«Hanno fatto quel che hanno potuto. Guardi, non sto qui a elaborare un lutto. Abbiamo perso, non è stata la sconfitta di Gianni Alemanno, ma di un centrodestra che è stato travolto in tutti e 16 i ballottaggi. Bisogna cercare di capire perché e trovare la strada per la ricostruzione».

Ha qualche idea?

«Credo che le diverse anime della destra possano ritrovarsi in una stessa coalizione a prescindere dai diversi soggetti partitici con cui si organizzano. Negli anni ho

sofferto moltissimo delle diaspore della destra, ma tutti noi che veniamo da lontano siamo gente che non molla: Giorgia Meloni, Francesco Storace, Andrea Augello, per non parlare di mio marito, che ha subito ricominciato a lavorare. E ha deciso che farà il consigliere comunale, capogruppo della sua Lista Civica».

Non tutti sono stati leali con lui.

«Non mi sento di dirlo. Se c'è qualcuno che credo di dover rimproverare è chi non è andato a votare perché ha scelto di rinunciare alla democrazia. Silvio Berlusconi è stato vicino a Gianni, con lui ha partecipato a due cene e a un comizio, in giorni per altro non facili, in cui stava subendo attacchi giudiziari molto duri».

Conserva qualche amarezza per questi cinque anni da First Lady della Capitale?

«Solo gli attacchi mediatici concentrici, scientifici contro tutta la nostra famiglia, per minare la nostra credibilità personale. Per trovare un precedente analogo devo andare molto indietro, ai tempi in cui mio padre venne demonizzato e poi riabilitato. Ma mia madre, Brunella, non è vissuta abbastanza per avere questa soddisfazione».

La sera della sconfitta, lunedì 10 giugno, cosa avete fatto?

«Siamo rimasti al comitato elettorale fino a tardi e poi con una trentina di persone siamo andati a cena».

A casa sua?

«Per carità, non so cucinare. So far da mangiare, che è un'altra cosa. E sono convinta che gli ingredienti, voglio dire la carne, le verdure, se ne rendano conto, e si ribellino».

Un gastrothriller.

«Succede che suppli cadano dai piatti quando stanno per essere messi in padella - è capitato più volte - o che pietanze si deformino mentre cuociono nel forno, oppure che splendide polpette preparate da una straordinaria cuoca come mia suocera esplodano nel microonde».

Presenze demoniache?

«Fatalità, che suggeriscono a Gianni di accontentarsi di hamburger e insalata: fortunatamente lui a tavola è piuttosto frugale e non si lamenta mai. E poi quando capitano questi incidenti ride. In verità il più bravo è nostro figlio Manfredi, appena diciottenne: per imparare a sopravvivere ha fatto tre corsi di cucina. Se vuole mangiar bene, si



Da destra: Isabella Rauti, il marito Gianni Alemanno, Lavinia Mennuni (delegato del sindaco di Roma per le Pari opportunità) e L'ambasciatore inglese Christopher Prentice. In basso, con Mara Carfagna, quando Rauti era consigliere del ministero per le Pari opportunità.



mette lui ai fornelli».

Un giovanile esempio di capacità di adattamento. Lei crede che le donne siano migliori degli uomini?

«Credo nelle differenze di genere e nella parità, che deve essere sostanziale, sociale e normativa. Penso che donne ed uomini abbiano inclinazioni diverse sulle quali investire, senza che alcune possano essere considerate superiori ad altre. E sono convinta che un'omologazione delle identità sia un rischio grave per tutti».

Nel rispetto della diversità, vacanze separate?

«Sono 10 anni che fra gli impegni da ministro e poi quelli da sindaco, Gianni e io non siamo riusciti a fare una bella vacanza insieme. Credo che quest'anno gli piacerebbe tornare in montagna, ma una montagna seria, dove potersi dedicare all'arrampicata, la sua grande passione».

E lei, si adegua o è contenta?

«Arrampico anch'io, ma non sono brava come lui. Adoro il canottaggio, ma per quello mi basta il Tevere. Faccio l'"otto con" e ho cominciato anche il kayak. Ma è duro, con le correnti che ci sono c'è il rischio di cappottarsi». Un'altra delle insidie della Capitale. 